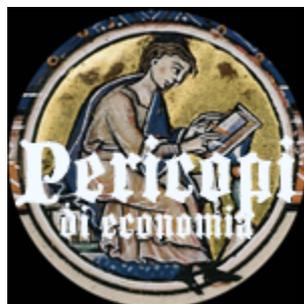


decarbonizzazione inquinamento
petrolio **Green** ANIDRIDE CARBONICA gas CO_2 *clima*
ecologia **New Deal** ENERGIA **ACQUA**
biodiversita' ambiente Combustibili fossili **sostenibilita'**
resilienza **TRANSIZIONE ECOLOGICA**
tipping points



www.pericopidieconomia.info

INTRODUZIONE

Consentite la similitudine: considerate questa pubblicazione un album fotografico. Una raccolta di istantanee catturate durante la lettura di scritti così come, da studenti, si evidenziavano con la matita i concetti che si desideravano ricordare.

Le istantanee sono *post* selezionati, già pubblicati su www.pericopidieconomia.info. Il soggetto, ripreso da diversi punti di vista, è uno dei più importanti temi del momento: il disastro ambientale provocato dall'attività umana, la conseguente crisi climatica, come e se sia possibile intervenire.

La selezione dei post sull'argomento, pubblicati fino a giugno 2025, è suddivisa in cinque capitoli; ogni post riporta l'opera da cui è tratto, l'autore, l'editore e la data in cui il post è stato pubblicato; quasi tutte le opere sono pubblicate dopo il 2020; l'indice è ordinato nell'ordine alfabetico degli Autori.

1 ECO-LOGIA & ECO-NOMIA

Ecologia ed economia usano lo stesso prefisso, eco, dal greco οἶκος: casa. La conoscenza relativa a come funziona (logos: λόγος) e le regole di gestione (nomos: νόμος) della casa dovrebbero essere due facce della stessa medaglia.

Occorre conoscere la propria casa per poi saperla gestire nel modo migliore.

In realta', nel tempo, soprattutto a partire dalla rivoluzione industriale, questi concetti si sono sempre piu' allontanati l'uno dall'altro e l'economia e' diventata «crematistica» (le cose che si posseggono, cioe' accumulazione di merci e denaro fine a se stessa), in contrapposizione con i principi dell'ecologia che e' «riciclista» (ovvero ricicla e rinnova continuamente i suoi beni, la sua biomassa).

La crescita dell'utilizzo delle risorse naturali, a partire soprattutto dalla seconda meta' dell'Ottocento, ha raggiunto tassi elevatissimi che non si sono mai arrestati nel corso della storia fino a oggi.

Possiamo dire che l'economia e' cresciuta fortemente grazie alla tecnologia unita al saccheggio della natura.

da: Condominio Terra. Natura, economia, societa', come se futuro e benessere contassero davvero - Roberto Danovaro, Mauro Gallegati - Giunti (2019) Post del 2022/03/22

Per definizione, le societa' capitaliste demandano al capitale, o meglio a coloro che si dedicano alla sua accumulazione, il compito di organizzare la produzione.

Questo sistema autorizza la classe dei capitalisti a estrarre materie prime, a generare energia, a determinare l'uso del suolo, a progettare sistemi alimentari, a esplorare la biodiversita' in cerca di nuovi medicinali e a smaltire i rifiuti, di fatto concedendo loro la parte del leone nel controllo su aria e acqua, suolo e minerali, flora e fauna, foreste e oceani, atmosfera e clima, vale a dire su tutte le condizioni di base della vita sulla Terra.

Le societa' capitaliste conferiscono cosi' il potere di gestire le nostre relazioni con la natura a una classe fortemente motivata a distruggerla.

Certo, a volte i governi intervengono a posteriori per mitigare i danni, ma in modo reattivo e senza mettere in questione le prerogative dei proprietari. Sempre un passo indietro rispetto a chi emette gas serra, le norme ambientali vengono facilmente aggirate dagli espedienti messi in atto dalle aziende. Lasciando intatte le condizioni strutturali che autorizzano le imprese private a organizzare la produzione, queste regolamentazioni non alterano il fatto fondamentale: il sistema conferisce ai capitalisti il movente, i mezzi e l'opportunita' per sbranare il pianeta.

Sono loro, e non gli esseri umani in generale, ad averci regalato il riscaldamento globale. E non per caso o per semplice avidita'.

Piuttosto, la dinamica che ha diretto le loro azioni e che ha portato a questo risultato e' insita nella struttura stessa della societa' capitalista.

Da qualunque punto di vista si osservi la questione, la conclusione a cui si arriva e' sempre la stessa: le societa' organizzate in modo capitalistico hanno nel proprio Dna una contraddizione ecologica che le predispone a scatenare «catastrofi naturali».

Tali disastri, nient'affatto accidentali, si verificano periodicamente nel corso della loro storia. Pertanto, queste societa' presentano una tendenza intrinseca alla crisi ecologica.

da: Capitalismo cannibale. - Nancy Fraser - Laterza (2023) Post del 2023/07/13

L'arricchimento occidentale dopo la Rivoluzione industriale non avrebbe potuto verificarsi senza la divisione mondiale del lavoro e lo sfruttamento sfrenato delle risorse naturali e umane del pianeta. In termini generali, i paesi ricchi non esisterebbero senza i paesi poveri e senza le risorse del resto del mondo: e questo vale per le vecchie potenze occidentali come per le nuove potenze asiatiche (Giappone e Cina).

Dopo gli schiavi, il cotone, il legname e il carbone nel XVIII e nel XIX secolo, nel XX e in questo inizio di XXI secolo lo sviluppo economico ha continuato a far leva sullo sfruttamento su vasta scala delle risorse mondiali, attraverso la manodopera a buon mercato dei paesi periferici, e le riserve di petrolio e di gas accumulate nel sottosuolo terrestre nel corso di milioni di anni, la cui combustione a ritmo accelerato sta per rendere il pianeta invivibile, principalmente a scapito dei paesi piu' poveri.

da: *Una breve storia dell'uguaglianza* - Thomas Piketty - *La nave di Teseo* (2021)
Post del 2023/08/07

Adesso, pero', con un'economia globale che dopo il 2008 e' tenuta in vita artificialmente, con la crescita dei regimi corrotti autocratici e dei narco-Stati, e con le imprevedibili conseguenze della crisi climatica, i calcoli di lungo periodo da parte dei grandi potentati hanno lasciato il posto a forme di arricchimento di breve termine.

Siamo alla mezzanotte del capitalismo da casino', quando i vincitori cominciano a incassare le proprie fiches.

Poiche' l'economia globale non ha alcuna prospettiva di lungo periodo, assistiamo a un'ultima baldoria di saccheggio su tutto il pianeta.

Fracking, rimozione delle cime delle montagne per estrarre minerali, foreste pluviali rase al suolo per lasciare spazio alle coltivazioni di biocarburanti, trivellazioni offshore, spoliamento di aree selvagge, tutto cio' va di pari passo con la devastazione e il saccheggio delle risorse sociali e con l'espropriazione dei restanti frammenti di beni comuni, siano essi acqua potabile, aree selvagge o parchi cittadini.

E' una sorta di nuova versione dello show televisivo degli anni Sessanta Supermarket Sweep, dove ai concorrenti era data una carta prepagata per lo shopping e un certo limite di tempo entro il quale dovevano afferrare freneticamente qualsiasi cosa di valore fosse presente nel negozio.

da: *Terra bruciata* - Jonathan Crary - *Meltemi* (2023) Post del 2025/02/05

Negli ultimi decenni politici, imprenditori e persino molti rappresentanti di ONG nelle discussioni sui processi di crisi globale hanno parlato molto di “responsabilità aziendale” e di “green economy”, di strategie win-win e di strategie per la sostenibilità che avrebbero dovuto mettere insieme interessi commerciali, protezione dell’ambiente e giustizia sociale.

Mentre si discuteva, tuttavia, c’era un enorme elefante nella stanza che veniva nobilmente trascurato.

Il fatto evidente che il principio dell’accumulazione infinita di capitale, della moltiplicazione di denaro per amore della moltiplicazione di denaro siano la causa centrale del fatto che il nostro sistema economico si trovi in rotta di collisione con il pianeta, e’ una questione che e’ stata sottaciuta al meglio, e questo anche da parte di persone benintenzionate [...]

Sempre piu’ persone si rendono conto che una seria svolta socio-ecologica e’ possibile solo se si inizia a uscire dalla logica dell’accumulazione del capitale [...]

Tutti gli approcci per uscire dalla megamacchina devono prima o poi confrontarsi con il potere delle grandi società per azioni che costituiscono il motore dell’economia capitalista.

Il totale del bilancio delle cinquecento maggiori imprese del mondo ammonta oggi a ben il 40% del prodotto sociale mondiale. Esse dominano una parte considerevole dei processi decisionali politici, della produzione di conoscenza e dei media, e la tendenza e’ in aumento.

Nonostante il loro evidente potere, tuttavia, questi giganti hanno una debolezza che spesso viene trascurata: la maggior parte di essi non potrebbe esistere senza un sostegno da parte dello Stato.

A costoro non si e’ mai applicato il tanto invocato “libero mercato”; al contrario, il loro potere e la loro ricchezza si basano in gran parte sull’interdipendenza con lo Stato [...]

Ancora oggi sono strettamente interconnessi: industrie chiave come quelle del carbone, del petrolio, dell’automobile e dell’agricoltura vengono protette e fortemente sovvenzionate da quasi tutti i governi, attraverso finanziamenti diretti, agevolazioni fiscali o privilegi commerciali.

Secondo l’Agenzia Internazionale dell’Energia (AIE) solo le industrie del petrolio, del gas naturale e del carbone ricevono ogni anno sovvenzioni per oltre trecento miliardi di dollari nel mondo.

Il Fondo Monetario Internazionale, con altri calcoli che tengono conto anche dei danni ambientali non pagati, arriva alla strabiliante cifra di cinquemila miliardi di dollari all’anno. A cio’ si aggiungono i costi per la protezione militare di oleodotti e altre vie di trasporto. Quindi con migliaia di miliardi di tasse stiamo sostenendo proprio le strutture che ci stanno portando verso il caos climatico.

—————

da: *La fine della megamacchina.* - Fabian Scheidler - Castelvechi (2024) Post del 2025/02/25

2 ANTROPOCENE O CAPITALOCENE?

L'uso industriale del carbone fossile inauguro' una nuova era nella storia del pianeta Terra chiamata da alcuni geologi Antropocene.

In soli duecento anni le attivita' umane, con un impatto migliaia di volte superiore al passato dovuto allo sfruttamento delle energie fossili, hanno radicalmente rimodellato la crosta terrestre, la biosfera e l'atmosfera.

Nel corso di questo processo non solo e' stato messo in moto un enorme aumento della produzione di beni, ma, contestualmente, e' stata innescata una delle piu' grandi estinzioni di massa nella storia della Terra.

Mai, dai tempi delle prime alghe verdi-azzurre, piu' di tre miliardi di anni fa, una singola specie ha cambiato la forma del pianeta in modo cosi' profondo come l'Homo carbonicus. Mentre le alghe verdi-azzurre hanno reso possibile la diffusione della vita sulla Terra con l'invenzione della fotosintesi, la societa' umana del carbonio e' in procinto di spazzare via di nuovo gran parte dell'evoluzione [...]

Ha piu' senso chiamare la nuova era "Capitalocene" piuttosto che "Antropocene", perche' non e' stato l'uomo in quanto tale a guidare questo sviluppo, ma la dinamica della messa a profitto infinita di capitale.

da: *La fine della megamacchina. Sulle tracce di una civiltà al collasso - Fabian Scheidler-Castelvecchi (2024) Post del 2025/05/31*

Come descritto in un eccellente studio dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro, di recente pubblicazione, l'agricoltura industriale e' diventata una delle principali cause di: degrado del suolo (la perdita di sostanze organiche causata da un eccessivo sfruttamento e da una cattiva gestione), desertificazione e scarsita' di acqua dolce (provocata da una gestione inadeguata del terreno e delle colture), perdita di biodiversita', resistenza ai parassiti e inquinamento dell'acqua (derivanti da modifiche dell'uso del suolo, eutrofizzazione [ossia un arricchimento eccessivo dell'acqua con minerali e sostanze nutritive, che induce una crescita abnorme di alghe], dilavamento e gestione impropria delle sostanze nutritive). Queste fonti di degrado del suolo e di inquinamento delle acque contribuiscono a loro volta a una serie di problemi per la salute umana.

Il piu' grave e' che centinaia di milioni di lavoratori agricoli in tutto il mondo sono oggi esposti quotidianamente, e a stretto contatto, a pesticidi ed erbicidi tossici. Da li', le sostanze tossiche finiscono negli alimenti e nell'acqua potabile che arrivano alla popolazione [...]

Tornando agli impatti climatici dell'agricoltura industriale, ci sono quattro principali canali interconnessi da evidenziare: 1) la deforestazione; 2) lo sfruttamento del suolo per l'allevamento del bestiame, molto piu' intensivo in termini di consumo di terra disponibile rispetto a qualsiasi altro utilizzo, inclusa la coltivazione di prodotti destinati

all'alimentazione umana; 3) la forte dipendenza dai fertilizzanti azotati a base di gas naturale, insieme a pesticidi ed erbicidi sintetici, per aumentare la produttività dei terreni; e 4) l'imponente quantità di cibo che viene coltivata ma sprecata. L'enorme spreco di cibo si verifica tanto nei paesi a basso reddito quanto in quelli ad alto reddito, anche se per motivi essenzialmente diversi

da: *Minuti contati: Crisi climatica e Green New Deal globale - Noam Chomsky - Ponte alle Grazie (2020) Post del 2024/11/28*

La bovinicoltura contribuisce al cambiamento climatico attraverso due canali. Il primo deriva dal fatto che l'allevamento di bovini necessita di molta piu' terra rispetto a qualsiasi altra forma di agricoltura. Per essere piu' chiari, produrre cibo da tutte le altre fonti animali come pollo, maiale e pesce, cosi' come attraverso colture destinate direttamente al consumo umano piuttosto che all'alimentazione del bestiame, richiede molta meno terra rispetto all'allevamento dei bovini.

La bovinicoltura puo' apportare un contributo netto positivo all'approvvigionamento alimentare complessivo globale quando i bovini pascolano esclusivamente su terreni inadatti alle colture. Quando invece aree che possono essere adibite alle coltivazioni sono utilizzate per il pascolo del bestiame o per l'alimentazione degli animali, cio' equivale a uno spreco di enormi quantita' delle risorse terrestri totali.

E' proprio questo sfruttamento intensivo del suolo per aumentare la disponibilita' di pascoli la molla che spinge grandi aziende e speculatori fondiari a disboscare le foreste.

Oltre a creare queste pressioni sull'uso del suolo, l'allevamento di bovini contribuisce ulteriormente al cambiamento climatico perche' le vacche emettono gas metano attraverso i loro normali processi digestivi. Cio' vale per tutti i ruminanti, ossia gli animali che rigurgitano il cibo e lo rimasticano, compresi pecore, capre, bufali, cervi, alci, giraffe e cammelli. Ma la popolazione globale di vacche e tori e' di circa 1,5 miliardi di capi, nettamente superiore a quella degli altri ruminanti. Con le loro emissioni di metano, le vacche sono responsabili di circa 2 miliardi di tonnellate di gas serra l'anno, equivalenti all'incirca al 4% delle emissioni totali di gas serra nel 2018.

da: *Minuti contati: Crisi climatica e Green New Deal globale - Noam Chomsky - Ponte alle Grazie (2020) Post del 2025/01/27*

L'enorme ecosistema dell'IA si basa su molti tipi di estrazione: dalla raccolta dei dati ricavati dalle nostre attivita' ed espressioni quotidiane, all'esaurimento delle risorse naturali e allo sfruttamento del lavoro in tutto il mondo per costruire e tenere in funzione questa vasta rete planetaria.

E l'IA estrae molto di piu' da noi e dal pianeta di quanto sia generalmente noto [...]

I minerali sono la spina dorsale dell'IA, ma la sua linfa vitale rimane l'energia elettrica. Il calcolo avanzato e' raramente valutato in termini di emissioni di carbonio, combustibili

fossili e inquinamento; metafore come «il cloud», la nuvola, sembrano alludere a qualcosa di fluttuante e delicato all'interno di un'industria naturale e verde.

I server sono nascosti in anonimi data center e le loro caratteristiche inquinanti sono assai meno visibili dei fumi delle ciminiere delle centrali elettriche a carbone.

Il settore tecnologico pubblicizza con forza le sue politiche ambientali, le iniziative di sostenibilita' e i progetti di gestione dei problemi legati al clima con l'utilizzo dell'IA come strumento di risoluzione di problemi.

Fa tutto parte di un'immagine pubblica, fortemente voluta, di un'industria tecnologica sostenibile senza emissioni di carbonio.

In realta', serve una quantita' enorme di energia per far girare le infrastrutture di calcolo di Amazon Web Services o Microsoft Azure, e l'impronta ecologica dei sistemi di IA che girano su queste piattaforme e' in crescita [...]

«Il cloud e' una tecnologia estrattiva ad alta intensita' di risorse che converte l'acqua e l'elettricit  in potenza computazionale, lasciando dietro di se' una quantita' considerevole di danni ambientali che poi cela alla vista».

Gestire questa infrastruttura ad alta intensita' energetica e' diventato uno dei problemi principali e l'industria ha, senza dubbio, compiuto sforzi significativi per rendere i data center piu' efficienti dal punto di vista energetico e per aumentare il ricorso a energia rinnovabile.

Ma gia' oggi l'emissione di anidride carbonica dell'infrastruttura computazionale mondiale e' pari a quella dell'industria aeronautica al suo culmine e sta crescendo a un ritmo sempre piu' veloce.

da: *Ne' intelligente ne' artificiale. Il lato oscuro dell'IA* - Kate Crawford - il Mulino (2021)

Post del 2024/09/11/

In una manciata di anni, se paragonati alla vita della Terra, la specie umana e' diventata una forza tellurica in grado di mutarne la storia.

L'avanzata della nostra specie e le sue attivita' negli ultimi 10.000 anni hanno cambiato il metabolismo energetico del pianeta con una forza paragonabile soltanto alla colonizzazione della Terra da parte delle piante.

Gli esiti di questa rivoluzione sono al momento del tutto al di fuori delle nostre possibilita' di previsione. La verita' e' che, sebbene anche il solo banale buon senso suggerisca di evitare eccessivi danni ai nostri ecosistemi, non sappiamo cosa fare per limitare il nostro impatto sul pianeta senza rallentare la crescita economica; e il fatto che sembriamo incapaci di porre un freno anche al piu' insignificante dei consumi non pare il viatico migliore per un futuro felice.

In ogni modo, nulla si potra' ottenere senza innovazione non solo tecnologica, ma soprattutto sociale. Abbiamo bisogno di innovare immaginando forme di governo globali che siano in grado di ridurre al minimo il consumo dei beni comuni prima che ci si avvicini a soglie critiche, le quali una volta varcate non potranno piu' essere recuperate o lo potranno soltanto a costo di grandi sacrifici.

Escogitare un modo per realizzare tutto questo sia nella sfera sociale sia in quella tecnologica e' la sfida del nostro futuro. Quali che siano le soluzioni che immagineremo, di una cosa possiamo essere certi: perche' esse funzionino, dovranno avere un impatto fondamentale sul modo in cui operano le nostre citta'. Sono le citta', infatti, il luogo della nostra aggressione all'ambiente, nonostante occupino soltanto una esigua porzione della superficie terrestre [...]

Se vogliamo avere un'idea strettamente quantitativa dell'impatto delle citta', le descrizioni non bastano piu' e dobbiamo rivolgerci ai numeri. E i dati ci dicono che oltre il 70% del consumo mondiale di energia e il 75% del consumo di risorse naturali sono a carico delle citta'. Cosi' come lo e' l'emissione di circa il 75% della CO2 e la produzione del 70% di rifiuti.

Uno studio del 2021 sulle emissioni di gas serra da parte di 167 citta' distribuite su tutto il pianeta ha dimostrato che 25 megalopoli da sole sono responsabili per la produzione del 52% delle emissioni di gas serra. Le citta' asiatiche emettono la maggior parte dei gas a effetto serra e la maggior parte delle citta' dei paesi sviluppati produce emissioni di gas serra pro capite significativamente piu' elevate rispetto a quelle dei paesi in via di sviluppo.

L'energia consumata dagli edifici di qualunque tipo (residenziali, istituzionali, commerciali o industriali) contribuisce con una produzione di gas serra tra il 60% e l'80% alle emissioni totali nelle citta' nordamericane ed europee.

da: *Fitopolis, la città vivente* - Stefano Mancuso - Laterza (2023) Post del 2025/01/17

[Nel 1973 muove] i primi passi una nuova coscienza ambientale che mette finalmente a fuoco l'emergenza del tema climatico. Una delle prime industrie a finire sotto sua lente sono i trasporti. E non potrebbe essere altrimenti.

Il trasporto di cose e persone e', oggi, responsabile di un quarto del consumo di energia al mondo. Un consumo perlopiu' imputabile ai piccoli mezzi di trasporto urbani, la cui disastrosa inefficienza energetica e' tanto nota quanto ignorata e, a prescindere dal tipo di carburante, e' intrinseca al principio di spostare masse da due tonnellate per organismi che pesano, secondo la media planetaria, sessantadue chili ciascuno.

All'opposto si trovano le grandi navi cargo da container, il mezzo energeticamente piu' efficiente per spostare una qualunque massa su una qualunque distanza.

Grazie agli enormi effetti di scala su cui puo' contare, una grande nave da trasporto rilascia infatti tra i 20 e i 25 grammi di CO2 per tonkilometer, contro i 600 degli aerei e una cifra che oscilla tra i 50 e i 150 per autovetture e camion.

Globalmente "appena" 60mila navi da container riescono, ogni anno, a garantire il trasporto di quasi 11 miliardi di tonnellate di cose.

Il problema tuttavia e' che le dimensioni raggiunte nel tempo dal settore e dalle stesse navi da container (nel 2007 la piu' grande al mondo trasportava ottomila scatole, nel 2022 quasi venticinquemila) sono cosi' spropositate che la loro efficienza energetica unitaria non e' piu' sufficiente a garantirne la sostenibilita'.

Per dare un'idea, una nave da container da 8000 Teu consuma 225 tonnellate di carburante al giorno soltanto per mantenere la velocita' di crociera (in fase di slow-steaming la cifra scende a 150).

da: *La signora delle merci. Dalle caravelle ad Amazon. Come la logistica governa il mondo*
- Cesare Alemanni - *Luiss* (2023) *Post* del 2023/09/28

La quantita' di plastiche galleggianti in mare continua ad aumentare e sta formando degli agglomerati di microparticelle sia nel Mediterraneo sia nel Pacifico, dove assume dimensioni di un nuovo continente: un continente di plastica, i cui effetti, come sintetizzato dall'Unep (Programma delle Nazioni Unite per l'ambiente), appaiono devastanti per la vita marina, con conseguenze deleterie sulla alimentazione e sulla salute degli organismi marini.

Quasi tutti gli organismi studiati finora (gamberetti, cozze, triglie, e l'elenco cresce ogni giorno) accumulano microplastiche nel loro corpo. Dato che questi organismi entrano nei nostri piatti, l'inquinamento da plastica potrebbe avere effetti negativi anche sull'uomo [...] L'uomo non puo' rinunciare alla qualita' dell'aria che respira, dell'acqua che beve e non puo' rinunciare a un cibo sano e incontaminato. In altri termini, la qualita' della vita dell'uomo dipende in modo determinante dal capitale naturale [...]

E' il capitale naturale che ci assicura il rifornimento degli elementi essenziali per la vita e la sopravvivenza della specie umana, elementi che sono sempre stati considerati scontati, ma che, come abbiamo incominciato a capire a nostre spese, in realta' non lo sono piu'. Sono infatti equilibri sottili e spesso invisibili che ci permettono di fruire di molti beni e servizi della natura.

da: *Condominio Terra. Natura, economia, societa' come se futuro e benessere contassero davvero* - Roberto Danovaro, Mauro Gallegati - *Giunti* (2019) *Post* del 2022/10/26

3 E SE SMETTESSIMO DI FINGERE?

Dalla pubblicazione del primo rapporto dell'Ipcc (Gruppo Intergovernativo sul Cambiamento Climatico), nel 1990, sappiamo che la crisi climatica rappresenta la piu' grande sfida esistenziale del nostro tempo.

Ma per trent'anni governi e imprese hanno opposto resistenza all'adozione di misure concertate e collettive per affrontarla, convinti che le soluzioni sarebbero arrivate dai mercati, guidati dal profitto e dal principio del valore per l'azionista.

Il Rapporto speciale dell'Ipcc sugli impatti del riscaldamento globale di 1,5°C del 2018 ha dimostrato che la gestione del clima guidata dal mercato non ha funzionato.

Di fronte alle conclusioni del rapporto, e alla crescente consapevolezza popolare, i governi e gli operatori economici la cui crescita dipende dal proseguimento dell'estrazione e del consumo di combustibili fossili hanno rilanciato, promettendo ai cittadini e agli osservatori internazionali che faranno meglio, assicurandosi i servizi di operatori di mercato (le societa' di consulenza) sbandierati come esperti credibili.

Se si mette su un piedistallo l'industria della consulenza, le prove scientifiche e la voce degli esperti reali, che hanno molte meno risorse e potere, finiscono per uscire di scena. I professori Obasi di oggi vengono ignorati. E' un atteggiamento che danneggia direttamente il pianeta, perche' piu' tempo aspetteremo a sviluppare un sistema compatibile con le possibilita' del pianeta, peggiori saranno gli impatti del dissesto climatico.

da: *Il grande imbroglio* - Mariana Mazzucato, Rosie Collington - Laterza (2023)
Post 2023/11/30

Mi domando cosa succederebbe se, anziche' negare la realta', dicessimo le cose come stanno.

Prima di tutto, anche se non possiamo piu' sperare di salvarci dai due gradi di riscaldamento, ci sono ancora ottime ragioni pratiche ed etiche per ridurre le emissioni di anidride carbonica.

A lungo termine, probabilmente non avra' importanza se i due gradi verranno oltrepassati di poco o di molto; una volta superato il punto di non ritorno, il mondo comincera' a trasformarsi da solo.

Nel breve periodo, tuttavia, le mezze misure sono meglio di nessuna misura. Dimezzare le nostre emissioni renderebbe gli effetti immediati del riscaldamento un po' meno gravi, e posticiperebbe un po' il punto di non ritorno.

La cosa piu' terrificante del cambiamento climatico e' la velocita' a cui procede, polverizzando continuamente i record di temperatura.

Se l'azione collettiva portasse come risultato anche un solo devastante uragano in meno o qualche anno di relativa stabilita' in piu', sarebbe un obiettivo degno di essere perseguito [...]

Una guerra senza quartiere contro il cambiamento climatico aveva senso solo finche' era possibile vincerla. Nel momento in cui accettiamo di averla persa, altri tipi di azione assumono maggiore significato.

Prepararsi per gli incendi, le inondazioni e l'afflusso di profughi e' un esempio pertinente. Ma la catastrofe che incombe rende piu' urgente quasi ogni azione di miglioramento del mondo.

In tempi di caos crescente, la gente cerca protezione nel tribalismo e nell'uso delle armi, invece che nello stato di diritto, e la nostra migliore difesa contro questo tipo di distopia e' mantenere democrazie funzionanti, sistemi giuridici funzionanti, comunita' funzionanti.

Sotto questo aspetto, ogni movimento verso una societa' piu' giusta e civile puo' essere considerato un'azione significativa per il clima.

Garantire elezioni eque e' un'azione per il clima.

da: *E se smettessimo di fingere? Ammettiamo che non possiamo piu' fermare la catastrofe climatica* - Jonathan Franzen - Einaudi (2020) Post del 2023/09/05

La gestione del clima guidata dal mercato si fonda sulla convinzione che i meccanismi di mercato possano fungere da correttivo al dissesto del clima.

Questo approccio e' «una parte importante della strategia del settore privato», perche' evita alle imprese di dover riconfigurare le proprie attivita' operative per ridurre le emissioni, col rischio di penalizzare i profitti nel breve termine se nessun'altra opzione e' praticabile. Da questo punto di vista, si puo' dire che gli ultimi trent'anni di politiche climatiche siano stati il piu' grande esperimento di economia guidata dal mercato che il mondo abbia mai visto.

I rapporti Ipcc [Gruppo intergovernativo di esperti sul cambiamento climatico] del 2018, del 2021 e del 2022 hanno abbondantemente chiarito che questo approccio non sta funzionando; l'impatto planetario dell'attivita' industriale umana non ha fatto che aggravarsi.

La battaglia climatica sara' vinta solo quando si riuscira' a contenere adeguatamente le emissioni attraverso interventi sistemici come la regolamentazione, gli investimenti pubblici e le politiche per orientare il mercato.

Nonostante i costi enormi che la loro attivita' comporta per il pianeta, molte aziende i cui profitti dipendono dall'estrazione di combustibili fossili si rifiutano di ridurre le loro emissioni.

da: *Il grande imbroglio* - Mariana Mazzucato, Rosie Collington - Laterza (2023)
Post del 2024/01/04

Come in ogni altro aspetto riguardante le nostre strategie di risposta alla crisi ambientale, lo studio di come si stanno adattando gli altri esseri viventi potrebbe regalarci punti di vista illuminanti.

E allora: cosa stanno facendo tutti gli altri abitanti della nostra casa comune? Come rispondono le specie ai problemi del riscaldamento globale? Se dovessimo dare una risposta secca, questa non potrebbe che essere: con le migrazioni [...]

La nostra specie, come ogni specie, ha dei limiti ambientali all'interno dei quali può sopravvivere.

Nonostante i nostri enormi progressi tecnologici, questi limiti continuano a esistere e non possono ancora essere superati. Fra questi, l'intervallo di temperatura nel quale è possibile la nostra sopravvivenza è decisivo.

Per millenni l'uomo ha potuto godere di una temperatura media annuale compresa fra circa 11 e 15 °C.

All'interno di questa temperatura media, noi esseri umani, insieme alle nostre colture e al bestiame, ci siamo trovati in uno stato ottimale per la crescita e lo sviluppo. Questa nicchia di temperatura, che ha permesso all'umanità di vivere agevolmente per migliaia di anni senza che vi fosse mai alcuna variazione significativa, si sta modificando a una velocità mai vista prima.

Un recente studio mostra che, con uno scenario di riscaldamento globale invariato (ossia se continuiamo a non fare nulla), nei prossimi 50 anni si assisterà a un riscaldamento tale per cui aree che oggi ospitano all'incirca un terzo della popolazione mondiale sperimenteranno temperature medie annuali superiori a 29 °C.

Si tratta di valori termici al momento presenti solo nello 0,8% della superficie terrestre e concentrati principalmente nel Sahara. A questi livelli di temperatura, oltre a essere impossibile la conduzione di qualsiasi attività agricola o di allevamento del bestiame, è spesso letteralmente impossibile sopravvivere.

da: *Fitopolis, la città vivente* - Stefano Mancuso - Laterza (2023) Post del 2025/01/07

Siamo tutti consapevoli dei danni che il Nord del mondo subisce a causa del cambiamento del clima: gli uragani che si abbattono sugli Stati Uniti, le inondazioni che ogni inverno sommergono il Regno Unito, le ondate di calore che arroventano l'Europa e gli incendi indomabili che hanno devastato l'Australia.

Questi eventi catastrofici dominano i nostri notiziari e i giornalisti fanno bene a parlarne. Ma si riducono a ben poca cosa se paragonati ai disastri che colpiscono il Sud: notizie che appaiono solo di sfuggita sui nostri schermi, se mai compaiono, come le violente tempeste che hanno flagellato buona parte dei Caraibi e del Sudest asiatico e le frequenti siccità che hanno colpito il Centro America, l'Africa orientale e il Medio Oriente facendo precipitare la popolazione nella fame e costringendola a lasciare la propria casa.

In termini comparativi, il Nord America, l'Europa e l'Australia sono tra le regioni meno vulnerabili agli effetti dei cambiamenti climatici.

I danni reali vengono inflitti all’Africa, all’Asia e all’America Latina, e la situazione sta assumendo proporzioni davvero distopiche. Per farci un’idea di questi squilibri, possiamo esaminare la distribuzione dei costi monetari. Secondo i dati forniti dal Climate Vulnerability Monitor, il Sud sostiene l’82% dei costi totali del dissesto climatico, che nel 2010 ammontava a 571 miliardi di dollari in danni dovuti a siccità, inondazioni, frane, uragani e incendi.

I ricercatori prevedono che questi costi continueranno ad aumentare. Nel 2030 il Sud sosterrà il 92% dei costi complessivi globali, per un ammontare di 954 miliardi di dollari.

da: *Siamo ancora in tempo! Come una nuova economia può salvare il pianeta* - Jason Hickel - *il Saggiatore* (2021) *Post* del 2022/12/12

Durante l’era industriale, iniziata circa 260 anni fa, la quantità di anidride carbonica nell’atmosfera è aumentata del 30 per cento, facendo salire la temperatura della terra di 1,2 gradi Celsius.

Questo cambiamento sta acquistando slancio; i vent’anni più caldi mai registrati sono caduti tutti negli ultimi ventidue anni.

Lo scioglimento dei ghiacci intorno ai poli ha fatto salire il livello del mare di circa 20 centimetri nel corso del XX secolo e potrebbe farlo aumentare di un altro metro entro la fine del XXI, stando ai dati delle Nazioni Unite.

Oggi l’1 per cento circa della superficie terrestre è vicino al punto di essere diventato troppo caldo per ospitare qualsiasi forma di vita (pensiamo al Sahara).

Si prevede che entro il 2070 questa percentuale supererà il 20 per cento circa.

Sempre più animali e piante rischieranno l’estinzione perché non avranno il tempo di adattarsi a cambiamenti così drastici, e ciò comporterà dei rischi per la salute degli esseri umani.

Più calore significa più acqua nell’aria, e ciò incide su temperatura, umidità, pressione atmosferica e instabilità atmosferica, tutti elementi che alterano drasticamente le condizioni meteorologiche. Significa tempeste più violente e più frequenti, più inondazioni, più incendi, più siccità [...]

Limitare l’uso dei combustibili fossili è il perno di qualsiasi strategia climatica.

Tuttavia, i soggetti che generano i maggiori profitti da questi combustibili – i paesi dell’OPEC, la Russia e altre nazioni, compresi gli Stati Uniti, che sono ora il primo produttore mondiale di petrolio – hanno forti incentivi finanziari a rallentare il processo. Molti governi delle nazioni produttrici di petrolio verranno colpiti direttamente, perché il 65 per cento delle riserve globali di petrolio è ora detenuto da imprese statali, non dalle multinazionali del settore privato che siamo abituati a conoscere.

da: *Il potere della crisi. Come tre minacce e la nostra risposta cambieranno il mondo* - Ian Bremmer - *Egea* (2022) *Post* del 2023/09/14

Le esternalita' sono ovunque. Pur essendo state queste ultime sempre presenti e rilevanti, i cambiamenti in corso nella struttura della nostra economia e del mondo le hanno portate al centro della scena.

La gestione delle esternalita' e' una delle questioni fondamentali di politica economica: scoraggiare attivita' dove ci sono esternalita' dannose (negative) e incoraggiare attivita' dove ci sono esternalita' positive.

Viviamo su un pianeta piu' affollato, la cui popolazione e' triplicata tra il 1950 e il 2020. In questo breve lasso di tempo della storia umana il Pil globale e' cresciuto quindici volte, spingendoci fino ai limiti del pianeta.

La manifestazione piu' importante di tutto cio' e' il cambiamento climatico, una minaccia esistenziale.

Ma non e' l'unica esternalita' ambientale. Siamo tutti danneggiati dall'inquinamento dell'aria e dell'acqua e dalle discariche di rifiuti tossici [...]

Vediamo gli effetti del cambiamento climatico tutt'intorno a noi, e il mondo ne sperimentera' sicuramente ancor di piu' la portata negli anni a venire.

Il cambiamento climatico non riguarda solo il riscaldamento del pianeta di qualche grado; comprende l'incremento di fenomeni atmosferici estremi. Piu' siccita', piu' alluvioni, piu' uragani, piu' periodi di caldo estremo ed estremo freddo, innalzamento del livello dei mari e dell'acidita' dell'oceano, con tutte le conseguenze disastrose che cio' comporta, dai mari agonizzanti, agli incendi nelle foreste, alla perdita di vita e beni.

da: *La strada per la liberta'. L'economia e la societa' giusta* - Joseph E. Stiglitz - Einaudi (2024) Post del 2025/03/07

[Un] punto su cui l'uomo ha un ruolo fondamentale e' quello di essere un attore globale, che muove gli equilibri geomorfologici e che modella la superficie terrestre.

Muoviamo terre e suoli per l'agricoltura, per costruire citta' e strade; abbattiamo foreste e cambiamo l'aspetto di habitat e paesaggi [...]

Complessivamente i suoli erosi, smossi e trasformati in un anno dall'uomo sono piu' di tutti quelli che i fiumi nel loro insieme erodono e portano verso il mare. E la trasformazione di habitat e paesaggi, cominciata con l'avvento dell'agricoltura, prosegue a un ritmo sempre maggiore. Alcuni ambienti sono andati perduti in modo quasi irreversibile [...]

L'ambiente attualmente piu' sotto pressione e' quello delle foreste pluviali equatoriali (la foresta del bacino Amazzonico, quella del bacino del Congo e quelle del Borneo, prevalentemente) che pur essendo una piccola percentuale delle terre emerse (il 6%) ospita circa meta' delle specie di organismi conosciute [...]

Un recente studio mette in relazione la riduzione della foresta pluviale equatoriale con i cambiamenti del clima, e preconizza entro il 2100 la perdita del 40% delle foreste pluviali dell'Amazzonia e del Congo, in favore di un ambiente di savana aperta con alberi sparsi.

In questa ricerca si evidenzia la relazione tra la presenza della foresta e il regime di precipitazioni (gli alberi liberano molto vapor acqueo che in parte ricade sotto forma di precipitazioni): a mano a mano che la foresta si riduce l'ambiente diventa piu' secco e

questo processo rallenta la rigenerazione della foresta stessa e favorisce l'infiammabilità del sistema [...]

Un'altra grande trasformazione è quella legata all'urbanizzazione. Il numero di città è aumentato nel tempo e così quello della popolazione che abita in ambiente urbano: nel 2015 più della metà della popolazione mondiale viveva in ambito urbano. Se nel 1900 si aveva in tutto il mondo una sola città con più di 5 milioni di abitanti – Londra – e 13 con più di un milione di abitanti, oggi la situazione è radicalmente mutata: 33 città hanno più di 10 milioni di abitanti, 48 città hanno un numero di abitanti compreso tra i 5 e i 10 milioni, 467 città hanno un numero di abitanti compreso tra 1 e 5 milioni e quasi 600 città hanno tra i 500.000 e 1 milione di abitanti. E le previsioni per gli anni futuri confermano questo trend verso l'urbanizzazione: per il 2030 ci si aspetta di vedere 3.843 città sopra i 10 milioni di abitanti e 66 che avranno tra i 5 e i 10 milioni di abitanti.

da: *Antropocene - Emilio Padoa-Schioppa - il Mulino (2021) Post del 2024/02/08*

Qual'è l'ultima persona al mondo a cui affidare la gestione di un negoziato sulla crisi climatica e l'uscita dall'economia delle fonti fossili?

L'amministratore delegato di una compagnia petrolifera di uno stato che vive di esportazione di petrolio.

E invece a preparare la conferenza annuale sul cambiamento climatico dell'ONU numero ventotto, a Dubai, è stato proprio Sultan Al-Jaber che guida l'azienda di energie rinnovabili Masdar, specializzata in tecnologie solari ed eoliche a zero emissioni, ma dirige anche la ben più importante ADNOC, cioè la compagnia di stato degli Emirati Arabi Uniti che prevede di investire 150 miliardi di dollari nei prossimi cinque anni nel suo business principale: il petrolio [...]

Basta guardare i numeri per capire la bizzarria della scelta di mettersi nelle mani degli Emirati: a inizio anni duemila, gli Emirati producevano circa 2,2 milioni di barili di petrolio al giorno. Nel 2024 la produzione stimata è di circa 3,2 milioni, un aumento del cinquanta per cento nel ventennio durante il quale il resto del mondo ha preso consapevolezza della crisi climatica e della necessità di ridurre le emissioni di anidride carbonica che contribuiscono a far salire la temperatura [...]

All'inizio dei negoziati della Conferenza, a dicembre 2023, documenti riservati rivelati dal Centre for Climate Reporting e dalla BBC, hanno confermato che gli Emirati e Al-Jaber volevano usare il vertice sul clima come occasione per fare accordi per nuovi investimenti petroliferi, per esempio in Brasile. E poi ancora operazioni sul gas naturale liquefatto in Mozambico, Canada e Australia. Investimenti della ADNOC, cioè l'azienda nazionale guidata proprio da Al-Jaber.

da: *10 rivoluzioni nell'economia globale (che in Italia ci stiamo perdendo) - Stefano Feltri - Utet (2024) Post del 2024/12/06*

4 SIAMO ANCORA IN TEMPO?

Il Sole proietta il calore verso la Terra.

La nostra atmosfera rimanda una parte di quel calore nello spazio, evitando che il pianeta diventi troppo caldo per ospitare la vita. Allo stesso tempo, l'anidride carbonica nell'atmosfera cattura una quantità sufficiente di quel calore e impedisce che il nostro pianeta diventi una gigantesca sfera di ghiaccio.

Ne' troppo caldo, ne' troppo freddo.

Questo «effetto serra naturale» rende possibili tutte le forme di vita sul pianeta [...]

Tutto il petrolio, il gas e il carbone che abbiamo usato per produrre energia e alimentare le nostre economie hanno pompato molta più anidride carbonica nell'atmosfera. Un sesto di tutte le emissioni di carbonio della storia umana è stato prodotto nel decennio che va dal 2010 al 2020.

È un dato di fatto sconcertante. E ha fatto sì che venisse intrappolata una quantità maggiore di raggi solari e quindi di calore.

La distruzione delle foreste del pianeta non fa che peggiorare le cose, perché gli alberi, e i terreni su cui crescono, immagazzinano carbonio. L'Amazzonia ha perso più copertura forestale nel 2019 che in qualsiasi periodo del decennio precedente [...], ma le foreste sono sotto assedio anche in Africa centrale, nel Sudest asiatico e altrove.

La perdita globale totale di foreste tropicali primarie avvenuta nel solo 2019 coprirebbe un'area grande quasi quanto la Svizzera.

da: Il potere della crisi. Come tre minacce e la nostra risposta cambieranno il mondo - Ian Bremmer - Egea (2022) Post del 2023/11/22

La crescita delle nostre economie implica una crescita del nostro impiego di energia.

Una crescita continua non può non tradursi in un'alterazione significativa del nostro pianeta, e la nostra economia, in ultima analisi, finirebbe per distruggere la vita sul pianeta Terra – e questo non ha niente a che fare con il riscaldamento climatico: è una conseguenza delle leggi della termodinamica.

In virtù della seconda legge della termodinamica, il ricorso all'energia per svolgere lavoro implica la generazione di una quantità prevedibile di dissipazione o di scarto. A un ritmo di crescita economica globale sostenuto, come il 2,3% annuo attuale – un tasso di crescita peraltro ritenuto al giorno d'oggi troppo basso, in quanto porterebbe a una crescita continua della disoccupazione – l'energia dissipata aumenterebbe la temperatura sulla superficie della Terra di 100°C per il venticinquesimo secolo.

A un tasso di crescita globale del 2,3% (scelto convenientemente perché rappresenti un aumento di ordine 10 ogni secolo), raggiungeremmo la temperatura a cui l'acqua bolle in circa quattrocento anni da oggi [...]

Non credo sia necessario specificare che la vita sulla Terra per allora sarebbe scomparsa del tutto – e il capitalismo ben prima.

da: *L'economia nuova. Moneta ambiente complessita'. Pensare l'alternativa al collasso ecologico e sociale* - Steve Keen - *Meltemi* (2023) *Post del 2025/05/13*

I media tendono a concentrarsi sulle emissioni territoriali attuali di ciascun paese. In base a questo parametro, la Cina e' di gran lunga il maggiore trasgressore: emette 10,3 gigatonnellate di anidride carbonica l'anno, quasi il doppio degli Stati Uniti, che figurano al secondo posto tra i principali paesi incriminati. L'Unione europea si colloca al terzo posto, ma l'India non e' molto piu' indietro e produce piu' emissioni di importanti nazioni industriali come la Russia e il Giappone.

Esaminando i dati da questo punto di vista, potremmo essere tentati di concludere che la responsabilita' della crisi climatica sia condivisa da tutte le nazioni.

Questo metodo pero' presenta vari problemi.

Innanzitutto, non tiene conto della dimensione della popolazione.

Se esaminiamo la situazione a livello pro capite, la storia che emerge e' completamente diversa. L'India emette soltanto 1,9 tonnellate di CO2 a persona, la Cina 8. Gli americani invece emettono piu' di 16 tonnellate a persona, il doppio dei cinesi e otto volte piu' degli indiani. Inoltre, dobbiamo anche tenere in considerazione il fatto che, a partire dagli anni ottanta del secolo scorso, le nazioni ad alto reddito hanno trasferito gran parte della loro produzione industriale nei paesi poveri del Sud del mondo, spostando cosi' una grossa fetta delle loro emissioni al di fuori della contabilita' nazionale [...]

Ma il difetto maggiore della storia abitualmente raccontata dai media e' che, per quanto riguarda il dissesto climatico, a contare sono gli stock di CO2 accumulata nell'atmosfera, non i flussi annuali.

Dobbiamo quindi esaminare le emissioni storiche di ciascun paese. Se affrontiamo la questione in questi termini, diventa chiaro che la responsabilita' del problema ricade in larghissima parte sulle nazioni altamente industrializzate del Nord del mondo (in particolare, gli Stati Uniti e l'Europa occidentale) [...]

Gli Stati Uniti sono responsabili da soli del 40% dello sfioramento globale. L'Unione Europea e' responsabile del 29%. Insieme al resto dell'Europa, piu' il Canada, il Giappone e l'Australia, le nazioni del Nord del mondo (che rappresentano soltanto il 19% della popolazione mondiale) hanno prodotto il 92% delle emissioni al di sopra del limite di sicurezza. Cio' significa che sono responsabili del 92% dei danni provocati dal dissesto climatico. Viceversa, l'intero continente dell'America Latina, l'Africa e il Medio Oriente sono responsabili soltanto dell'8% dello sfioramento, che va peraltro attribuito a un numero esiguo di paesi in quelle regioni.

da: *Siamo ancora in tempo! Come una nuova economia puo' salvare il pianeta* - Jason Hickel - *il Saggiatore* (2021) *Post del 0223/01/31*

Il livello medio di consumo di energia fossile, e quindi le emissioni, all'interno di un dato paese sono molto disuguali in base al reddito e al consumo complessivo.

Considerando la popolazione globale nel suo insieme in base al reddito, nel 2015 il 10% più ricco della popolazione mondiale era responsabile di quasi la metà di tutte le emissioni legate al consumo personale, mentre il 50% più povero era responsabile solo del 10% delle emissioni totali basate sul consumo.

È vero che la Cina, dove dai primi anni Ottanta si è registrata una crescita economica mai vista nella storia, è oggi il più grande produttore di emissioni di CO₂, con 9,8 miliardi di tonnellate nel 2017 (il 27% delle emissioni globali), a fronte dei 5,3 miliardi di tonnellate degli Stati Uniti (il 15% delle emissioni globali).

Tuttavia, anche in questo caso, se osserviamo la produzione pro capite in quello stesso anno, le 7 tonnellate delle emissioni cinesi sono comunque inferiori alle 16,2 tonnellate degli Stati Uniti.

da: *Minuti contati: Crisi climatica e Green New Deal globale* - Noam Chomsky - *Ponte alle Grazie* (2020) *Post* del 2024/12/18

Non sarà inutile ricordare che i paesi del Nord del mondo, malgrado la percentuale limitata di popolazione (circa il 15% della popolazione mondiale, per l'insieme di Stati Uniti, Canada, Europa, Russia, Giappone), sono responsabili di quasi l'80% delle emissioni di CO₂ accumulate dall'inizio dell'epoca industriale.

Un 80% spiegabile con il fatto che le emissioni annue pro capite hanno raggiunto nei paesi occidentali, tra il 1950 e il 2000, livelli estremamente elevati: tra 25 e 30 tonnellate pro capite negli Stati Uniti, attorno alle 15 in Europa.

Sono livelli che attualmente, a inizio anni venti del Duemila, hanno comunque iniziato a ridursi, a circa 20 tonnellate negli Stati Uniti e a 10 in Europa.

Il punto, invece, è che la Cina fino al 2000 era al di sotto delle 5 tonnellate, mentre tra il 2000 e il 2020 ha emesso tra 5 e 10 tonnellate annue pro capite.

Considerata la traiettoria osservata fin qui, arriverà a raggiungere i livelli di vita occidentale senza essere mai passata attraverso emissioni pro capite elevate come quelle dell'Occidente.

da: *Una breve storia dell'uguaglianza* - Thomas Piketty - *La nave di Teseo* (2021) *Post* del 2023/01/12

I ricchi hanno un'impronta ecologica molto più pesante di qualsiasi altra persona. Il 10% più ricco della popolazione mondiale è responsabile di quasi la metà delle emissioni complessive globali di anidride carbonica dovute allo stile di vita. Detto in altri termini, la crisi climatica mondiale è in gran parte alimentata dai ricchi del mondo.

La situazione risulta ancora più sbilanciata se si salgono i gradini della scala del reddito. Le emissioni dell'1% più ricco sono trenta volte superiori a quelle del 50% più povero

della popolazione umana. Perché? Perché, oltre a consumare più di chiunque altro, i loro consumi sono a più alta intensità di energia: case enormi, auto di grossa cilindrata, jet privati, voli frequenti, vacanze in luoghi remoti, importazione di prodotti di lusso e via dicendo.

E se i ricchi hanno più soldi di quanti ne possano spendere, il che è praticamente sempre vero, investono il denaro in esubero in settori espansionistici che sono molto spesso rovinosi dal punto di vista ecologico.

Questo ci porta a una conclusione semplice ma radicale: qualsiasi politica che riduca i redditi dei molto ricchi produrrà benefici ecologici concreti. Dato che il reddito in eccesso non offre ai ricchi alcun vantaggio in termini di benessere, è una scelta che si può fare senza temere di compromettere i risultati sociali.

da: Siamo ancora in tempo! Come una nuova economia può salvare il pianeta - Jason Hickel - il Saggiatore (2021) Post del 2023/04/30

Quanto ai cambiamenti climatici, è ormai opinione diffusa nella comunità scientifica che siamo entrati in una nuova era geologica, l'Antropocene, in cui la mano dell'uomo sta modificando radicalmente il clima terrestre e plasmando un pianeta completamente diverso; un pianeta che potrebbe non essere in grado di sostenere la vita umana organizzata secondo modalità per noi tollerabili.

Vi sono ottime ragioni di ritenere che siamo già entrati nell'era della Sesta estinzione, un'epoca di annientamento di massa delle specie paragonabile alla Quinta estinzione verificatasi sessantacinque milioni di anni fa, quando furono distrutti tre quarti delle specie esistenti, probabilmente a causa di un enorme asteroide.

L'emissione di CO₂ nell'atmosfera oggi aumenta a un ritmo mai visto in cinquantacinque milioni di anni.

Citando una dichiarazione rilasciata da centocinquanta eminenti scienziati, il timore è che «il riscaldamento globale, amplificato dagli effetti legati allo scioglimento del ghiaccio polare, alla fuoriuscita di metano dal permafrost e ai vasti incendi, possa diventare irreversibile», con conseguenze catastrofiche per la vita sulla Terra, esseri umani compresi.

E non in un futuro remoto. Già solo l'innalzamento del livello del mare e la distruzione delle risorse idriche a causa dello scioglimento dei ghiacciai potrebbero avere ripercussioni terribili sulla specie umana.

da: Ottimismo (malgrado tutto). Capitalismo, impero e cambiamento sociale - Noam Chomsky - Ponte alle Grazie (2018) Post del 2024/01/29

Nella teoria dominante in economia, la natura riveste tutt'al più il ruolo di un soggetto passivo coinvolto in un'esternalità, definita come l'effetto di un'attività economica su un soggetto non impegnato nell'attività medesima.

Per semplificare, se si produce un danno all'ambiente, viene generata un'esternalita' negativa per la zona dell'insediamento e per l'ambiente (e quindi anche per gli esseri umani che ne fanno parte).

Un'esternalita' e' fonte di un costo collettivo che per definizione non e' incorporato nel costo di produzione dell'impresa e che quindi sfugge alla determinazione del prezzo di mercato. Si tratta di un tipico fallimento del mercato, che, da solo, non puo' correggere gli effetti dell'esternalita'.

Una tassa ad hoc, come la carbon tax per le emissioni di CO2, puo' alleviare tale distorsione, purché venga effettivamente utilizzata per mitigare i cambiamenti climatici e contrastare gli effetti di tali cambiamenti sugli ecosistemi naturali e sull'uomo.

Quando il mercato fallisce nella capacita' di autoregolarsi, l'intervento di un agente esterno – per esempio un'autorita' pubblica che impone tasse ambientali – puo' essere migliorativo. In questo modo l'agente pubblico trasforma l'esternalita' in un onere per chi la causa, forzando l'impresa a tenerne conto nelle sue decisioni future.

Tutto cio' presuppone che sia possibile monetizzare i danni ambientali, ma questi possono essere molto diversi ed estremamente difficili da valutare [...]

Crederne di poter attribuire un prezzo a tutto e' estremamente limitativo, perche' non si possono valutare in termini economici salute e benessere.

da: *Condominio Terra. Natura, economia e societa', come se futuro e benessere contassero davvero* - Robert Danovaro, Mauro Gallegati - *Slow Food* (2019)

Post del 2023/05/22

Allo stato attuale, in tutto il mondo gli Stati erogano sovvenzioni che incoraggiano attivamente lo sfruttamento dell'ambiente per l'agricoltura, l'uso dell'acqua, la pesca e i combustibili fossili, sovvenzioni che ammontano a 4000-6000 miliardi di dollari l'anno [...]

L'attuale spesa pubblica e privata per la conservazione dell'ambiente si aggira sui 91 miliardi di dollari, meno dello 0,02 per cento di quanto viene speso in sovvenzioni per danneggiarlo.

Se aumentassimo 50 volte la spesa per la conservazione, resterebbe comunque a disposizione il 99 per cento dei risparmi realizzabili abolendo le sovvenzioni e potremmo destinarlo ad altri usi [...]

Per valutare le cose correttamente, bisogna anche tenere conto di tutti i servizi forniti dalla natura.

Consideriamo il contributo delle balene. Sono animali fantastici e chiaramente svolgono un ruolo importante nell'ecosistema marino, ma catturano anche un'enorme quantità di anidride carbonica.

Esaminando la questione sotto questo profilo, il Fondo monetario internazionale stima che ogni balena vivente fornisca servizi ecosistemici per un valore di 2 milioni di dollari (e l'attivita' di un elefante nella foresta vale 1,76 milioni di dollari). Il ripristino della popolazione globale di questi cetacei permetterebbe di assorbire lo stesso quantitativo di anidride carbonica catturato da 2 miliardi di alberi.

La natura e' la migliore tecnologia di assorbimento di CO2 al mondo e, se includeremo nei nostri calcoli i servizi che fornisce, effettueremo investimenti migliori.

da: Quello che ci unisce. Un nuovo contratto sociale per il XXI secolo - Minouche Shafik - Mondadori (2021) Post del 2023/02/08

Nel mondo imprenditoriale alcune tra le piu' grandi aziende del mondo si sono assunte degli impegni climatici.

Amazon promette di raggiungere la neutralita' carbonica entro il 2040. Apple si e' impegnata a diventare climaticamente neutrale lungo l'intera filiera commerciale e produttiva entro il 2030, e tutti i suoi fornitori dovranno impegnarsi a diventare «rinnovabili al 100 per cento per la produzione Apple» nei prossimi dieci anni. Microsoft ha promesso di raggiungere un'impronta carbonica negativa entro il 2030 e affermato che entro il 2050 avra' rimosso dall'ambiente una quantita' di carbonio pari alle emissioni prodotte sin dalla sua nascita. Google si è impegnata ad ampliare lo status di neutralita' carbonica per includere anche la sua catena di approvvigionamento.

Nel settembre 2020 la Business Roundtable, un gruppo di pressione che rappresenta oltre duecento grandi imprese statunitensi, non solo ha appoggiato un piano per tagliare le emissioni statunitensi di gas serra dell'80 per cento rispetto ai livelli del 2005 entro il 2050, in linea con l'Accordo di Parigi, ma si e' anche detta a favore della creazione di un mercato per lo scambio delle emissioni di carbonio, un meccanismo che punta a contenere le emissioni carboniose costringendo chi le produce a pagare un prezzo.

da: Il potere della crisi. Come tre minacce e la nostra risposta cambieranno il mondo - Ian Bremmer - Egea (2022) Post del 2023/12/25

5 NON PERMETTIAMO CHE QUESTA CRISI VADA SPRECATA!

Per cinquecento anni il capitalismo ha fondato le sue fortune sull'estrazione di risorse dalla natura.

Ha sempre avuto bisogno di un «fuori», esterno a esso, da cui depredare valore senza pagare, senza offrire in cambio nulla di equivalente.

E' questo che alimenta la crescita. Imporre un limite all'estrazione e allo spreco di materiali sostanzialmente equivale ad ammazzare la gallina dalle uova d'oro [...]

Ogni volta che sembra esserci un conflitto fra ecologia e crescita, economisti e politici optano per quest'ultima e sperimentano modi sempre piu' creativi per indurre la realta' a conformarsi alla crescita [...]

Nessuna di queste persone si preoccupa mai di giustificare la propria premessa di fondo, cioe' l'assunto che continuare a espandere l'economia anno dopo anno, per sempre, sia necessario. E' una cosa che viene semplicemente recepita come un articolo di fede [...]

Ma se questo assunto fosse sbagliato? Se i paesi ad alto reddito non avessero bisogno della crescita? Se fosse possibile migliorare il benessere umano senza dovere per forza espandere l'economia? Se fosse possibile generare tutte le innovazioni di cui abbiamo bisogno per una rapida transizione alle energie rinnovabili senza un solo dollaro di Pil in più? Se invece di cercare disperatamente di disaccoppiare il Pil dall'uso di risorse ed energia fosse possibile disaccoppiare il progresso umano dal Pil? Se riuscissimo a trovare una strada per liberare la nostra civilta', e il nostro pianeta, dai vincoli dell'imperativo della crescita? Se siamo pronti a immaginare favole fantascientifiche frutto di mere ipotesi per continuare a spingere avanti la macchina dell'economia esistente, allora perche' non provare a immaginare semplicemente un tipo di economia completamente diverso?

da: Siamo ancora in tempo! Come una nuova economia puo' salvare il pianeta - Jason Hickel - il Saggiatore (2021) Post del 2022/08/23

La politica climatica si e' spostata al centro della scena.

Anche se persistono sacche di negazionismo, attori politici di diversi colori si stanno dando sempre piu' al verde.

Una nuova generazione di giovani attivisti ricorda con insistenza la necessita' di affrontare la minaccia mortale rappresentata dal riscaldamento globale. Mentre rimproverano ai piu' vecchi di rubare loro il futuro, questi militanti rivendicano il diritto e la responsabilita' di prendere tutte le misure necessarie per salvare il pianeta.

Allo stesso tempo stanno guadagnando forza i movimenti per la decrescita, che mirano a una trasformazione degli stili di vita nella convinzione che gli attuali ci stiano trascinando verso l'abisso. Analogamente, le comunita' indigene, nel Nord come nel Sud, stanno ottenendo un sostegno sempre maggiore per lotte che solo di recente sono state riconosciute come ecologiche. Da tempo impegnate nella difesa dei propri habitat, dei

propri mezzi di sussistenza e delle proprie tradizioni dall'invasione coloniale e dalle aziende estrattive, oggi trovano nuovi alleati tra coloro che cercano modi non strumentali di rapportarsi alla natura [...]

Per non essere tagliati fuori, anche gli esponenti del populismo di destra stanno diventando piu' verdi. Abbracciando uno sciovinismo eco-nazionale, questi gruppi propongono di preservare «i propri» spazi verdi e «le proprie» risorse naturali escludendo «gli altri» (razzializzati) [...]

Altri ancora, indossando il mantello dell'ecologismo, utilizzano schemi neoliberisti di compensazione per l'emissione di carbonio per recingere terreni, espropriare chi vive dei loro prodotti e acquisire nuove forme di rendita monopolistica. Da ultimi, anche gli interessi aziendali e finanziari sono coinvolti nel gioco.

Traendo considerevoli profitti dal boom della speculazione sui prodotti ecocompatibili, imprenditori e professionisti della finanza investono economicamente e politicamente per far si' che il regime climatico globale rimanga incentrato sul mercato e favorevole al capitale.

da: Capitalismo cannibale. Come il sistema sta divorando la democrazia, il nostro senso di comunita' e il pianeta - Nancy Fraser - Laterza (2023) Post del 2023/06/16

Non possiamo trascurare il fatto che gli esseri umani si trovano oggi di fronte a problemi spaventosi, che sono radicalmente diversi da qualsiasi altro problema si sia mai verificato nella storia dell'umanita'.

Devono rispondere a un interrogativo cruciale: se la societa' umana, cosi' come la conosciamo o in qualsiasi altra forma, sia o meno in grado di sopravvivere.

E il tempo a disposizione per rispondere a questa domanda sta per scadere.

I compiti che ci attendono sono davvero inediti e drammatici. La storia e' fin troppo ricca di testimonianze di guerre orribili, torture indescrivibili, massacri e ogni immaginabile abuso di diritti fondamentali. Ma la minaccia di distruzione della vita umana organizzata, in qualsiasi forma riconoscibile o accettabile, e' una novita' assoluta.

Essa puo' essere superata solo se il mondo intero unira' gli sforzi, anche se, ovviamente, le responsabilita' sono da intendersi commisurate alle rispettive capacita', e i principi morali elementari esigono che una responsabilita' speciale ricada su coloro che sono stati i massimi artefici della crisi nel corso dei secoli, arricchendo se' stessi mentre costruivano un tragico destino per l'umanita' [...]

Le profonde preoccupazioni dei climatologi sono facilmente accessibili a chiunque non sia disposto a nascondere la testa sotto la sabbia.

La CNN ha celebrato il Giorno del Ringraziamento del 2019 con un dettagliato (e accurato) approfondimento su un importante studio, appena apparso su Nature, sui tipping points, i punti di non ritorno raggiunti i quali i nefasti effetti del riscaldamento globale diventeranno irreversibili. Gli autori concludono che l'analisi dei tipping points e delle loro interazioni rivela che «stiamo vivendo un'emergenza climatica» e rafforza «il

coro di appelli susseguirsi quest'anno per un'azione urgente in materia di clima. Siamo in una situazione di rischio e gravità estremi [...].

La stabilità e la resilienza del nostro pianeta sono in pericolo [...]«il tempo residuo di intervento per evitare di raggiungere un tipping point potrebbe già essersi azzerato, mentre il tempo di reazione per arrivare all'azzeramento netto delle emissioni è di trent'anni, come minimo.

Di conseguenza, potremmo già non essere più in grado di evitare un eventuale tipping point. Per nostra buona sorte, la velocità con cui si accumulano i danni causati da un tipping point – e quindi l'entità dei rischi – potrebbe ancora essere, in una certa misura, sotto il nostro controllo».

In una certa misura, e non c'è tempo da perdere.

da: Minuti contati: Crisi climatica e Green New Deal globale - Noam Chomsky - Ponte alle Grazie (2020) Post del 2024/11/17

Gli obiettivi primari di un progetto postcapitalista dovrebbero essere:

1. Ridurre rapidamente le emissioni di anidride carbonica per limitare l'aumento della temperatura a 2 gradi centigradi entro il 2050, prevenire una crisi energetica e mitigare il caos prodotto dagli eventi climatici.

2. Stabilizzare il sistema finanziario entro il 2050 socializzandolo, per evitare il rischio che l'invecchiamento della popolazione, i cambiamenti climatici e l'accumulo di debito si combinino fra loro fino a innescare un nuovo ciclo di espansione-contrazione e a distruggere l'economia mondiale.

3. Offrire livelli elevati di prosperità materiale e benessere alla maggioranza delle persone, puntando soprattutto su tecnologie ad alto contenuto informativo per risolvere gravi problemi sociali come malattie, dipendenza dal welfare, sfruttamento sessuale e scarsa istruzione.

4. Utilizzare la tecnologia per ridurre il lavoro necessario e promuovere una rapida transizione verso un'economia automatizzata. Alla fine, il lavoro diventerà volontario, i prodotti e i servizi pubblici di base saranno gratuiti e la gestione economica diventerà soprattutto una questione di energia e risorse, anziché di capitale e lavoro.

Se fosse un gioco, queste sarebbero le «condizioni di vittoria». Forse non riusciremo a soddisfarle tutte ma, come fanno tutti i giocatori, si può ottenere molto anche senza riportare una vittoria totale.

da: Postcapitalismo - Paul Mason - il Saggiatore (2016) Post del 2024/04/30

È evidente, dunque, che dobbiamo agire subito, sempre partendo dal presupposto che la crisi climatica sia una sfida che possiamo ancora vincere, cosa che non sappiamo con certezza.

Dobbiamo poi anche renderci conto che il Green New Deal globale è un progetto

comunque vantaggioso, purché preveda un generoso sostegno alla transizione per i lavoratori e le comunità dipendenti dai combustibili fossili.

Questo perché, in primo luogo, la trasformazione globale verso le energie pulite sarà una grossa fonte di nuovi posti di lavoro in tutte le regioni del mondo, oltre a costruire un percorso concreto verso un'economia globale a emissioni zero. Migliorerà inoltre notevolmente la salute pubblica riducendo l'inquinamento atmosferico, abbasserà i costi energetici e darà l'opportunità di fornire per la prima volta energia elettrica alle aree rurali dei paesi a basso reddito.

da: *Poteri illegittimi. Clima, guerra, nucleare: affronta le sfide del nostro tempo* - Noam Chomsky - *Ponte alle grazie* (2023) Post del 2025/03/15

Alexandria Ocasio-Cortez e il suo team hanno elaborato una propria versione del Green New Deal: un «piano per risolvere allo stesso tempo tre problemi critici: la minaccia rappresentata dal cambiamento climatico per la sicurezza, la povertà e le disuguaglianze sociali e di razza in America».

Uno dei pilastri del GND americano è il Job Guarantee, o Piano di lavoro garantito, che consiste nel dare «a ogni disoccupato americano che lo voglia, un lavoro nella costruzione di infrastrutture ad alta efficienza energetica» [...]

Il Green New Deal è, dunque, un piano.

Non è una idea, né una proposta, ma un piano globale per arginare il crollo dei sistemi di supporto vitale della Terra.

È globale nella misura in cui coloro che l'hanno progettato comprendono che è la Terra nel complesso, in tutta la sua diversità, che ha bisogno di un "new deal" [...]

Il GND riconosce che in futuro dovremo ricavare energia solo da fonti rinnovabili. Dobbiamo anche espandere e sostenere gli ecosistemi che assorbono enormi quantità di anidride carbonica dall'aria e immagazzinano questo carbonio negli alberi, nei suoli e negli oceani.

Ma le società devono anche porre fine alla loro dipendenza da un sistema economico globalizzato che alimenta il collasso climatico e incoraggia le emissioni tossiche; un sistema economico che genera al contempo squilibri ecologici e disuguaglianze insieme a ingiustizie economiche, politiche e sociali. Questo sistema è il capitalismo globalizzato e finanziarizzato [...]

A condizione che siano gestiti dalla mano visibile dell'autorità pubblica, i sistemi monetari potrebbero contribuire a finanziare la costosa transizione radicale da un'economia basata sui combustibili fossili a un'economia basata sulle energie rinnovabili.

Esattamente come il sistema monetario ha contribuito, in passato, a finanziare le guerre o la ripresa dalle crisi finanziarie.

da: *Il Green New Deal. Cos'è e come possiamo finanziarlo* - Ann Pettifor - Fazi (2020)
Post del 2021/10/27

I seguenti principi alla base del Green New Deal britannico sono quasi interamente condivisi dalla sua controparte americana.

* Principio numero uno: un'economia di stato stazionario.

Un'economia capace di sostenere la vita sulla Terra sarà un'economia di stato stazionario e non supererà i seguenti nove limiti ecologici: l'esaurimento dell'ozono stratosferico; la perdita di integrità della biosfera (la perdita di biodiversità e l'estinzione delle specie viventi); l'inquinamento chimico e il rilascio di nuove entità nell'ecosistema; il cambiamento climatico; l'acidificazione dell'oceano; il consumo di acqua dolce e il ciclo idrologico globale; il cambiamento del sistema terrestre; i flussi di azoto e di fosforo verso la biosfera e gli oceani; l'immissione di aerosol nell'atmosfera [...]

* Principio numero due: esigenze limitate, non desideri illimitati [...]

Il Green New Deal, dunque, mira a soddisfare i bisogni dell'uomo, non i suoi desideri [...]

Oltre alla salute, il GND definisce come essenziali le seguenti esigenze di base: cibo e acqua adeguati e nutrienti; un'abitazione sicura; ambienti fisici e di lavoro non pericolosi; la sicurezza infantile; relazioni primarie significative; la sicurezza fisica; la sicurezza economica; anticoncezionali e percorsi di gestazione sicuri; educazione di base [...]

* Principio numero tre: autosufficienza [...]

Tutte le nazioni mireranno all'autosufficienza nella fornitura di bisogni, beni e servizi umani ai loro cittadini. Mentre le idee, la conoscenza, le invenzioni e l'arte saranno internazionali, le merci saranno "fatte in casa" [...]

* Principio numero quattro: un'economia mista [...] Come in tempo di guerra, lo Stato e l'istituzione più appropriata per finanziare, mobilitare e attuare l'enorme sforzo di trasformazione economica che abbiamo di fronte. Uno Stato con poteri regolatori e fiscali su diversi settori sarà in grado di utilizzare questi poteri per porre fine alla dipendenza dai combustibili fossili e garantire che i limiti planetari non vengano oltrepassati. La regolamentazione sarà essenziale se vogliamo eliminare gli incentivi del mercato che favoriscono il deperimento dell'ecosistema [...]

* Principio numero cinque: un'economia ad alta intensità di lavoro [...] Quelle attività che non potranno essere alimentate dall'energia del sole saranno intraprese dall'energia umana: il lavoro. Da qui la promessa del Green New Deal statunitense di un "programma di lavoro garantito" per tutti e la promessa del GND britannico di mobilitare un "esercito del carbonio" per attuare la trasformazione.

Sia il settore pubblico che quello privato creeranno posti di lavoro altamente qualificati [...]

Durante la seconda guerra mondiale, milioni di donne entrarono a far parte della forza-lavoro. Allo stesso modo, milioni di disoccupati e sottoccupati saranno assorbiti nei settori necessari per la trasformazione dell'economia in un sistema di stato stazionario. Non ci sarà spazio per discriminazioni fondate sul genere, sulla razza o sull'abilità fisica. La promessa del GND è quella di premiare la forza-lavoro con compiti che abbiano un'utilità reale e di dotarla di competenze, formazione e un'istruzione superiore [...]

* Principio numero sei: un coordinamento monetario e fiscale per un'economia di stato stazionario [...]

La piena occupazione è fondamentale per il Green New Deal. Per ottenere la piena occupazione, le autorità monetarie forniranno, tramite la banca centrale, ai loro clienti

“macro” – il governo, le banche e i fondi pensione – prestiti e depositi, proprio come le banche commerciali forniscono prestiti e depositi ai loro clienti “micro”: le famiglie e le imprese. Questo non significa che le banche centrali finanzieranno la spesa pubblica; tuttavia, la vendita di titoli di Stato in cambio di riserve della banca centrale contribuirà a mantenere bassi i costi dei prestiti pubblici [...]

* Principio numero sette: abbandonare le illusioni sulla crescita infinita.

da: *Il Green New Deal. Cos'è e come possiamo finanziarlo* - Ann Pettifor - Fazi (2020)
Post del 2021/11/28

Per la transizione ecologica servono tanti soldi. Forse troppi [...]

Tra il 2019-2020 e il 2020-2021 gli investimenti sono quasi raddoppiati: da 650 miliardi di dollari in un anno a 1300 miliardi. Buona notizia, ma servirebbero tra i 5400 e gli 11700 miliardi all'anno entro il 2030 e tra 9300 e 12300 tra 2030 e 2050. Sono cifre esorbitanti, difficili da trovare, anche perché servirebbero solo a prevenire danni futuri, non a spingere la crescita [...]

Dobbiamo rinunciare? Fare qualcosa è meglio che non fare niente.

E ogni anno a livello mondiale si spendono settemila miliardi di sussidi ai combustibili di origine fossile. Spistarli su tecnologie verdi aiuterebbe, ma gli elettori – prima ancora che le aziende petrolifere – sono disposti a pagare di più i carburanti? Visto che un intervento diretto per legge, con tagli drastici della tassazione favorevole alle industrie inquinanti, è molto complicato, oggi lo strumento nel quale si ripongono più aspettative è una tassa sulle emissioni.

O meglio, dare un prezzo all'anidride carbonica.

In un intervento congiunto sul “Financial Times”, le tre donne al vertice della globalizzazione hanno presentato le ragioni a sostegno del prezzo alle emissioni. Kristalina Georgieva (Fondo monetario internazionale), Ursula von der Leyen (Commissione europea) e Ngozi Okonjo-Iweala (Organizzazione mondiale del commercio) sostengono che non ci sono molte alternative, visto che le soluzioni sperimentate tra l'accordo di Parigi del 2015 e oggi non stanno funzionando e che i tassi di interesse elevati rendono più costosi e problematici progetti che richiedono emissione di debito [...]

Dare un prezzo all'anidride carbonica equivale di fatto a tassare chi inquina. E, per quanto sembri paradossale, questo tipo di tasse è l'arma più potente di cui disponiamo per arginare la crisi climatica [...]

L'inquinamento è il tipico esempio di esternalità negativa: la fabbrica che scarica liquami tossici nel fiume vicino risparmia un costo di smaltimento e aumenta i profitti, mentre la collettività non ottiene alcun beneficio ma anzi subisce un danno duraturo e irreversibile [...]

Certo, sarebbe più semplice non inquinare affatto, ma molto spesso le nostre società fondate sulla crescita costante del PIL preferiscono accettare una certa dose di comportamenti autodistruttivi per non perdere i benefici economici abbinati: tolleriamo l'esistenza dell'industria del fumo, del gioco d'azzardo o le acciaierie che inquinano l'aria

e fanno ammalare gli operai perché non vogliamo perdere i posti di lavoro e il gettito fiscale che generano [...]

Chi inquina paga, e chi non inquina ma subisce i danni dell'inquinamento viene indennizzato. I posti di lavoro e il gettito fiscale sono salvi, c'è l'inquinamento – certo – ma almeno la società nel suo complesso non ci rimette [...]

Si può dire che «la tassa ha l'effetto di indurre il produttore a internalizzare il costo sociale dell'inquinamento nella propria funzione di massimizzazione del profitto e dunque determina la quantità ottima da produrre rispetto alla funzione di utilità sociale»

da: *10 rivoluzioni nell'economia globale (che in Italia ci stiamo perdendo)* - Stefano Feltri - Utet (2024) Post del 2024/12/28

[E'] giunto il momento di mettere in pratica la dura lezione della crisi finanziaria globale del 2008.

Quando le aziende, dalle compagnie aeree alla grande distribuzione, si fanno avanti con richieste di salvataggio e altre forme di assistenza, è importante non limitarsi a distribuire denaro. Si possono dettare condizioni affinché i salvataggi siano strutturati in modo da trasformare i settori destinatari degli aiuti, portandoli a far parte di una nuova economia, incentrata sulla strategia del Green New Deal di ridurre le emissioni di carbonio, investendo al tempo stesso sui lavoratori per aiutarli ad adattarsi alle nuove tecnologie.

E bisogna farlo adesso, fintanto che lo Stato si trova in posizione di forza.

Sfruttiamo questo momento per ripensare il sistema capitalista con un approccio che restituisca centralità a tutte le parti in causa. Non permettiamo che questa crisi vada sprecata [...] Il capitalismo, infatti, sta affrontando almeno tre grandi crisi.

Una crisi sanitaria indotta dalla pandemia ha rapidamente innescato una crisi economica con conseguenze ancora sconosciute per la stabilità finanziaria, e tutto questo si gioca sullo sfondo di una crisi climatica che non può essere affrontata con il solito approccio del «business as usual».

Non dimentichiamoci che, fino a soli due mesi fa, i media ci proponevano immagini spaventose di vigili del fuoco, e non operatori sanitari, sopraffatti dalla fatica e dal superlavoro.

Questa triplice crisi ha portato alla luce diversi problemi rispetto al nostro modo di «fare capitalismo», che devono essere tutti affrontati nello stesso momento in cui siamo alle prese con l'emergenza sanitaria. Altrimenti, risolveremo semplicemente i problemi in un settore per crearne di nuovi altrove, così come accadde con la crisi finanziaria del 2008.

I politici inondarono il mondo di liquidità senza indirizzarla verso opportunità di investimento valide. Di conseguenza, il denaro finì di nuovo in un settore finanziario che era (e rimane) inadatto allo scopo.

da: *Non sprechiamo questa crisi* - Mariana Mazzucato - Laterza (2020)
Post del 2021/03/06

I valori dell'Illuminismo che accompagnarono la rivoluzione industriale in Europa furono in larga misura responsabili dello scarso rispetto della natura dell'Occidente, nei due secoli passati; le risorse naturali divennero un mezzo da adattare ai fini della crescita della ricchezza, materie prime da sfruttare per il ciclo della produzione e del consumo, in una visione della scienza che proseguiva lo spirito faustiano di dominio dell'uomo sulla natura. La nuova era che si apre oggi con la grande trasformazione energetica inverte questa prospettiva, apre una nuova traiettoria scientifica e una ricollocazione dell'umanità nel pianeta.

L'energia rinnovabile autoprodotta localmente dai consumatori in piccoli impianti si sostituisce alle grandi centrali di combustibili fossili; l'eccesso non si spreca, può essere rivenduto in rete, grazie al connubio con le tecniche digitali [...]

In direzione opposta alla rivoluzione industriale, questa trasformazione è parte del processo che frammenta le grandi concentrazioni industriali in una moltitudine di centri produttivi; la filiera industriale si delocalizza e si decompone in mille segmenti nell'era post-fordista. L'energia elettrica è prodotta localmente, sui tetti delle case, sui pannelli dei capannoni industriali, nelle distese di pale eoliche.

La maggior parte delle grandi aziende di servizi di pubblica utilità che hanno prosperato nel monopolio della produzione nel secolo scorso ne soffre [...]

Il tema della protezione del pianeta è passato, così, dall'attenzione degli ambientalisti a quella dei capi di governo, dei ministri delle Finanze e dell'industria: implica decisioni industriali strategiche, coinvolge il mondo della finanza e della politica.

Si trasforma da problema morale a obiettivo economico-politico. Diventa dominio degli economisti

da: *Energia. La grande trasformazione* - Valeria Termini - Laterza (2020)
Post del 2023/07/31

Generare elettricità da fonti di energia centralizzate come il carbone, il petrolio e il gas naturale, la cui estrazione, trasporto e trasformazione in energia elettrica in rete richiedono grandi capitali [...] ha inevitabilmente portato alla nascita di aziende gigantesche verticalmente integrate per creare economie di scala e restituire profitti agli investitori. Le nuove energie verdi, invece, sono distribuite anziché centralizzate.

Il sole splende ovunque, come ovunque soffia il vento, il che significa che essi possono essere intercettati dappertutto, sui tetti e sul terreno, favorendo la nascita di milioni di micrositi di produzione di energia.

Il passaggio dai combustibili fossili all'energia verde significa «power to the people», in senso sia figurato sia letterale, perché consente a centinaia di milioni di persone di divenire produttori della propria energia ed elettricità dove lavorano e vivono.

È l'inizio della grande democratizzazione del potere nelle comunità di tutto il mondo.

da: *Un Green New Deal globale* - Jeremy Rifkin - Mondadori (2019) Post del 2021/11/11

Il suolo e' il secondo grande serbatoio di carbonio del pianeta, subito dopo gli oceani. Contiene quattro volte piu' carbonio di tutte le piante e gli alberi del mondo. Ma attivita' umane come la deforestazione e l'agricoltura industriale (con le arature intensive, la monocoltura e l'uso massiccio di fertilizzanti chimici e pesticidi) lo stanno degradando a ritmi vertiginosi, distruggendo i materiali organici che contiene. Il 40 per cento dei terreni agricoli e' attualmente classificato come «degradato» [...]

E degradandosi, il suolo perde la capacita' di trattenere carbonio, rilasciando nell'atmosfera quantita' enormi di anidride carbonica.

Per fortuna, una soluzione sta emergendo.

Scienziati e agricoltori, in tutto il mondo, stanno sottolineando che possiamo rigenerare i terreni degradati passando da coltivazioni industriali intensive a metodi piu' ecologici: non solo fertilizzanti organici, ma anche semina senza aratura, compostaggio e rotazione delle colture.

E qui viene la parte brillante: quando il suolo si ristabilisce, non solo riacquista la capacita' di trattenere anidride carbonica, ma comincia a eliminare attivamente anidride carbonica dall'atmosfera [...]

In altre parole, l'agricoltura rigenerativa rappresenta forse la nostra chance migliore per raffreddare realmente il pianeta [...]

Naturalmente l'agricoltura rigenerativa non offre una soluzione permanente alla crisi climatica, perche' i terreni possono trattenere solo una certa quantita' di carbonio. Dovremmo comunque liberarci dei combustibili fossili piu' in fretta che possiamo, e soprattutto sbarazzarci della nostra ossessione per una crescita esponenziale senza fine, ridimensionando la nostra economia materiale per riportarla in sintonia con i cicli ecologici.

da: *The divide. Guida per risolvere la disuguaglianza globale* - Jason Hickel - *il Saggiatore* (2018) Post del 2023/07/08

E' necessario riflettere sulla crescente richiesta alimentare di insetti, quale fonte proteica molto meno dannosa per l'ambiente rispetto alla carne.

Gli insetti non generano praticamente alcun gas serra e richiedono appena 1,7 chilogrammi di mangime per 1 chilogrammo di peso vivo, contro i 2,9 chilogrammi di gas a effetto serra e i 10 chilogrammi di mangime nel caso della carne di manzo [...]

Inoltre gli insetti richiedono molta meno acqua e terra per grammo di proteine prodotte rispetto alla carne.

Tuttavia, la domanda di insetti non decolla, mentre si diffondono il vegetarianismo e il veganismo.

La diffusione del consumo di insetti, soprattutto in Europa e in Nord America, e' minata dal «fattore disgusto». Molte persone trovano disgustosa l'idea di mangiare insetti. Ma, curiosamente, gran parte di coloro che trovano ripugnante il consumo di insetti divorano volentieri gamberi, gamberetti e affini come aragoste e scampi.

Questa e' la piu' strana delle avversioni alimentari, almeno per me. I crostacei e gli insetti sono entrambi artropodi (per me e per voi, striscianti), con tentacoli, esoscheletri, corpi segmentati e zampe multiple.

Perche' mangiare i primi e non i secondi? Ci saranno piu' persone che mangeranno insetti se li rinominiamo? Credo che dovremmo chiamare i grilli «gamberi di bosco» e le cavallette «scampi di campagna» (langoustines de champs li renderebbe ancora piu' popolari?) [...]

Gli insetti richiedono 23 litri d'acqua e 18 m² di terreno per ogni grammo di proteina prodotta, contro i 112 litri e i 254 m² della carne bovina. Per la carne di maiale le cifre corrispondenti sono 57 litri e 63 m², mentre quelle per il pollo sono 34 litri e 51 m².

da: *Economia commestibile. Comprendere la teoria economica attraverso il cibo* - Ha-Joon Chang - *il Saggiatore* (2023) Post del 23/05/28

In un sistema orientato alla crescita, l'obiettivo spesso e volentieri e' di non soddisfare i bisogni umani, e addirittura di perpetuarli.

Una volta che ci rendiamo conto di questo, diventa evidente che ci sono pezzi enormi dell'economia fondati attivamente e intenzionalmente sullo spreco, e che non assolvono a nessuno scopo umano riconoscibile.

Primo passo: mettere fine all'obsolescenza programmata [...]

Le aziende, nel disperato tentativo di incrementare le vendite, cercano di creare prodotti fatti appositamente per rompersi ed essere sostituiti dopo un periodo di tempo relativamente breve [...]

Secondo passo: tagliare la pubblicita' [...]

Possiamo dire che stanno applicando la fratturazione idraulica alle nostre menti.

Siamo esposti a migliaia di annunci pubblicitari ogni giorno, e ogni anno che passa diventano piu' insidiosi.

E' un assalto contro la nostra coscienza, la colonizzazione non solo dei nostri spazi pubblici, ma anche delle nostre menti. E funziona.

Le ricerche rivelano che la spesa pubblicitaria ha un impatto diretto e altamente significativo sul consumo materiale [...]

Terzo passo: passare dal concetto di proprieta' al concetto di uso [...]

Passare dal concetto di proprieta' al concetto di uso puo' avere un impatto notevole sul volume di produzione materiale. Condividere un'unica attrezzatura fra dieci famiglie significa ridurre di dieci volte la domanda di quel prodotto, e al contempo far risparmiare alle persone tempo e denaro [...]

Quarto passo: mettere fine allo spreco alimentare [...]

Mettere fine allo spreco alimentare in teoria potrebbe dimezzare le dimensioni dell'industria agricola continuando a garantirci accesso a tutto il cibo di cui abbiamo bisogno. Questo ci consentirebbe di ridurre le emissioni a livello mondiale fino al 13%, e al tempo stesso di rigenerare fino a 2,4 miliardi di ettari di terreni usandoli come habitat per la fauna selvatica e per lo stoccaggio delle emissioni. [...]

Quinto passo: ridimensionare le industrie distruttive per l'ambiente [...]

Prendiamo l'industria della carne bovina, per esempio. Quasi il 60% delle terre agricole del mondo e' usato per l'allevamento di manzi, o direttamente, per far pascolare il bestiame, o indirettamente, per coltivare foraggio. La carne di manzo e' uno degli alimenti piu' inefficienti del pianeta quanto a impiego delle risorse, in termini di suolo ed energia utilizzati per caloria o sostanza nutriente [...] Eppure la carne di questo animale e' tutt'altro che essenziale per l'alimentazione umana: rappresenta appena il 2% delle calorie che consumiamo. Nella maggior parte dei casi, l'industria potrebbe essere ridimensionata senza alcun danno per il benessere umano. I vantaggi di questo ridimensionamento sarebbero sbalorditivi.

Passare dalla carne di manzo alla carne di animali non ruminanti o a proteine vegetali come fagioli e legumi in genere potrebbe liberare piu' di 28 milioni di chilometri quadrati di terreni: le dimensioni degli Stati Uniti, del Canada e della Cina sommati insieme. [...]

Gli scienziati dicono che ridimensionare l'industria della carne bovina e' una delle misure piu' incisive che possiamo attuare ed e' fondamentale per evitare cambiamenti climatici pericolosi.

da: *Siamo ancora in tempo. Come una nuova economia puo' salvare il pianeta* - Jason Hickel - *il Saggiatore* (2021) *Post* del 2022/05/31

La macchinaria della moltiplicazione infinita di denaro ha bisogno, per poter funzionare, di un apporto sempre crescente di energia e materie prime, che d'altra parte si trasforma, in modo altrettanto rapido, in una produzione di rifiuti e gas serra.

Il legame tra crescita economica e distruzione del pianeta e' cosi' evidente che basta usare i cinque sensi per coglierlo.

Chiunque attraversi le foreste devastate del Borneo o dell'Amazzonia, le coste inquinate dal petrolio della Nigeria e del Golfo del Messico, le regioni contaminate intorno a Fukushima e Cernobyl', i giganteschi flussi di rifiuti nell'Oceano Pacifico, le distese di terra negli Stati Uniti avvelenate dal fracking, i paesaggi devastati dalle miniere di rame, oro, bauxite e uranio in Papua Nuova Guinea, India, Ghana o Cile, e le valli montane del Pakistan o del Nepal gia' devastate da alluvioni millenarie (per dare solo una piccola e arbitraria selezione della devastazione planetaria) non ha bisogno di leggere gli studi scientifici, che peraltro riempiono intere biblioteche, sulla rovina della biosfera per rendersi conto che un sistema che distrugge i propri mezzi di sussistenza a un ritmo cosi' elevato non ha futuro [...]

Gli elementi di una nuova narrazione emancipatoria negli ultimi decenni si sono definiti sempre piu' chiaramente, anche se a volte sembrano perdersi nel caos generale del mondo. Al centro c'e' la costruzione di un nuovo ordine economico:

- che sia al servizio del bene comune piuttosto che del profitto;
- che sostituisca la crescita infinita con un'equa distribuzione;
- che sia in grado di cooperare con i sistemi che sostengono la vita della Terra invece di distruggerli;

- che promuova la solidarietà transnazionale piuttosto che la competizione globale;
- che garantisca uguali diritti indipendentemente dall'origine, dal colore della pelle o dal genere;
- che sostituisca l'auto-organizzazione e l'approfondimento della democrazia a strutture autoritarie.

Mettendo insieme questi aspetti, emergono i contorni di una profonda e completa ristrutturazione della società, in grado di occuparsi insieme delle radici comuni delle crisi sociali ed ecologiche.

La fine della megamacchina. Sulle tracce di una civiltà al collasso - Fabian Scheidler - Castelvechi (2024) Post del 2025/04/04

INDICE
(in ordine alfabetico per autore)

- *La signora delle merci. Dalle caravelle ad Amazon. Come la logistica governa il mondo* -
Cesare Alemanni - Luiss (2023)

- *Il potere della crisi. Come tre minacce e la nostra risposta cambieranno il mondo* -
Ian Bremmer - Egea (2022)

- *Economia commestibile. Comprendere la teoria economica attraverso il cibo* -
Ha-Joon Chang - il Saggiatore (2023)

- *Ottimismo (malgrado tutto). Capitalismo, impero e cambiamento sociale* -
Noam Chomsky - Ponte alle Grazie (2018)

- *Minuti contati: Crisi climatica e Green New Deal globale* -
Noam Chomsky - Ponte alle Grazie (2020)

- *Poteri illegittimi. Clima, guerra, nucleare: affronta le sfide del nostro tempo* -
Noam Chomsky - Ponte alle grazie (2023)

- *Terra bruciata* -

Jonathan Crary - Meltemi (2023)

- *Né intelligente né artificiale. Il lato oscuro dell'IA* -
Kate Crawford - il Mulino (2021)

- *Condominio Terra. Natura, economia, società, come se futuro e benessere contassero davvero* -
Roberto Danovaro, Mauro Gallegati - Giunti (2019)

- *10 rivoluzioni nell'economia globale (che in Italia ci stiamo perdendo)* -
Stefano Feltri - Utet (2024)

- *E se smettessimo di fingere? Ammettiamo che non possiamo più fermare la catastrofe climatica* -

Jonathan Franzen - Einaudi (2020)

- *Capitalismo cannibale. Come il sistema sta divorando la democrazia, il nostro senso di comunità e il pianeta* -

Nancy Fraser - Laterza (2023)

- *The divide. Guida per risolvere la disuguaglianza globale* -

Jason Hickel - il Saggiatore (2018)

- *Siamo ancora in tempo! Come una nuova economia può salvare il pianeta* -

Jason Hickel - il Saggiatore (2021)

- *L'economia nuova. Moneta ambiente complessità. Pensare l'alternativa al collasso ecologico e sociale* -

Steve Keen - Meltemi (2023)

- *Fitopolis, la città vivente* -

Stefano Mancuso - Laterza (2023)

- *Postcapitalismo* -

Paul Mason - *il Saggiatore* (2016)

- *Non sprechiamo questa crisi* -

Mariana Mazzucato - Laterza (2020)

- *Il grande imbroglio* -

Mariana Mazzucato, Rosie Collington - Laterza (2023)

- *Antropocene* -

Padoa-Schioppa E. - *il Mulino* (2021)

- *Il Green New Deal. Cos'è e come possiamo finanziarlo* -

Ann Pettifor - Fazi (2020)

- *Una breve storia dell'uguaglianza* -

Thomas Piketty - *La nave di Teseo* (2021)

- *Un Green New Deal globale* -

Jeremy Rifkin - Mondadori (2019)

- *La fine della megamacchina. Sulle tracce di una civiltà al collasso* -

Scheidler Fabian - Castelvechi (2024)

- *Quello che ci unisce. Un nuovo contratto sociale per il XXI secolo* -

Minouche Shafik - Mondadori (2021)

- *La strada per la libertà. L'economia e la società giusta* -

Joseph E. Stiglitz - Einaudi (2024)

- *Energia. La grande trasformazione* -

Valeria Termini - Laterza (2020)